

INTERVISTA

# Quando Luciana ritrovò il mondo nel vecchio diario

Viene presentato oggi alla "Lovat" di Trieste "La scoperta", il libro della Castellina

di Alessandro Mezzena Lona

**R**ileggere un pezzo di storia del mondo con gli occhi di una bambina. Si può fare, se capita di ritrovare il vecchio diario. E Luciana Castellina l'ha fatto. Ha preso quelle pagine, iniziate nel luglio del 1943, quando aveva 14 anni, e le ha trasformate in un libro. In un formidabile viaggio nel tempo, arrivando fino ai suoi 18 anni. Quando la realtà, attorno a lei, era completamente cambiata. Trasformando piano piano lei stessa.

"La scoperta del mondo", questo il titolo del libro di Luciana Castellina pubblicato da **Nottetempo**, viene presentato oggi a Trieste. In un incontro organizzato da dialoghiEuropei, alle 17 alla Libreria Lovat in viale XX Settembre 20, Silva Bon, Dusana Valecic e Demetrio Volcic, coordinati da Giorgio Rossetti, parleranno con l'autrice partendo dai suoi ricordi. Dal fascismo, da Roma città aperta, dalla vita ignara e intensa della ragazzina Luciana che sentiva forte il richiamo di Trieste, da cui proveniva la famiglia della mamma. I Liebman. Fino ad arrivare alla sua presa di coscienza, alla scoperta di un sogno di libertà e uguaglianza: il comunismo. Che l'ha portata dentro il Pci, partito da cui è stata radiata nel 1969 quando iniziò il percorso

"eretico" con il gruppo del Manifesto.

Non rinnega nulla di quegli anni, Luciana Castellina. Anzi, arriva serenamente alla conclusione che il Pci le ha evitato «di restare stupida». Ma perché e in che senso? L'abbiamo chiesto direttamente a lei.

«Si è sempre stupidi quando non si conosce la realtà - spiega Luciana Castellina -. Basta rimanere chiusi nel proprio ambiente. Viaggiare senza porsi domande».

**E il Pci le ha aperto gli occhi?**

«Mi ha aiutata a scoprire gli altri. A capire le complesse stratificazioni della realtà. Insomma, si può essere stupidi anche solo guardando il proprio ombelico. E questo il Pci me l'ha evitato».

**Nel raccontare se stessa ragazzina è stata un po' severa...**

«Ha meravigliato me stessa riscoprire, mentre leggevo il diario di allora, quanta confusione avevamo in testa. E sono rimasta colpita dal fatto che, durante l'occupazione tedesca, nessuno dei miei zii e cugini ebrei avesse la minima percezione del dramma che si stava svolgendo».

**La prendevate come fosse un teatrino?**

«Esattamente. Ridevamo perché la zia Lisa non ricordava mai le sue finte generalità. Scordava che avrebbe dovuto dichiarare d'essere figlia di Giu-

lio, non di Lazzaro».

**Merito di una propaganda martellante?**

«La mia famiglia non era succube della propaganda fascista. Credo, invece, che avessimo proprio una gran confusione in testa. Tutti, adulti compresi. Anche se ricevevamo dalla Francia i libri che in Italia erano proibiti».

**Però voi vivevate a Roma...**

«Infatti, la mia storia è proprio da Roma città aperta. Non si sapeva nulla o quasi della Resistenza, che prendeva corpo soprattutto al Nord. Noi bambini, a scuola, imparavamo quello che voleva il regime».

**Lei, tra l'altro, era in classe**

**con Anna Maria Mussolini. Giocava a tennis con lei...**

«Era simpatica quella figlia del Duce. Arrogante, ma simpatica. Attorno a lei non c'era l'atmosfera di cui si circondano i potenti. Certo, era affidata alla sorveglianza di due poliziotti, che ogni pomeriggio le portavano un panino per merenda. Cosa da cui, ovviamente, eravamo esclusi».

**Trieste è sempre presente nel libro.**

«Non ho mai vissuto a Trieste, eppure quando ritorno in città mi sento a casa. Triestino, per me, era solo un nonno su quattro. Eppoi il legame con i Liebman, con la famiglia di mamma, è sempre stato fortis-

simo. Tra l'altro, nonno Adolfo era stato anche amico di Guglielmo Oberdan».

**Aveva incontrato Giuseppe Garibaldi?**

«Alla Stazione Termini nel 1879, con una delegazione di esuli di Trento e Trieste. In tutti i libri di scuola sta anche la leggenda del bacio stampato sulla fronte di Oberdan, ingiunocchiato, da Garibaldi, che promise: "Libererò la tua Trieste". Molti anni dopo ho scoperto da uno storico inglese che quell'episodio lo inventò mio nonno».

**Quindi in lei viveva il mito di Trieste italiana?**

«A tal punto che, nel 1945, mi ritrovai a partecipare a Roma a una manifestazione per l'italianità di Trieste. Mi picchiarono pure e io non mi ero accorta che a organizzare il corteo erano stati i fascisti. Ecco, quello è stato il mio primo contatto con il Pci».

**A 18 anni ha partecipato alla costruzione di una ferrovia in Jugoslavia.**

«Sono andata a costruire la Ferrovia della Gioventù, nel 1947, perché avevo sempre in testa Trieste. E lì ho scoperto un'altra storia. Vergognosa. Quella delle cose orrende che abbiamo fatto in Slovenia, in Croazia. E il fatto che i triestini, sotto il fascismo, non risparmiarono umiliazione e violenze agli "s'ciavi"».

## Lei che è stata un "eretica" del comunismo, come ha vissuto la fine del Pci?

«A suo tempo sono stata anche radiata dal Pci. Eppure mi sono battuta perché il Partito non fosse sciolto. Era un pezzo importante di storia d'Italia, teneva alti gli ideali di libertà e uguaglianza».

## Non dimentichiamo gli errori...

«Tutte le rivoluzioni sono incompiute, anche quella france-

se. Ma non si è rinunciato a lottare solo perché c'è stato il Terrore. Lo stesso discorso vale per la rivoluzione sovietica: ha aperto orizzonti nuovi. Siamo noi che dovremmo opporre quel sogno di uguaglianza a un mondo come quello attuale. Che è profondamente diseguale».

## Pier Paolo Pasolini ripone fiducia nei giovani comunisti.

«E noi della Federazione gio-

vanile l'abbiamo molto amato. Sostenuto, appoggiato. Poi c'era chi nel Pci non lo poteva soffrire».

## Mancano oggi intellettuali così?

«Oggi manca quasi tutto. Presentando il mio libro, anche in piccoli paesi, ho riscontrato una nostalgia fortissima del modo di fare politica di quegli anni».

## A proposito di maestri: lei ha avuto Giuseppe Petronio

## come insegnante?

«Al liceo. Per me sedicenne è stato un incontro importantissimo. Mi prendeva in giro per le poche, prime nozioni politiche che aveva raccattato in giro, e che ripetevo con arroganza. Mi chiamava onorevole. Era un uomo molto ironico, ci ha aiutato a capire il valore della cultura. In quegli anni, la scuola pubblica italiana non aveva niente da imparare da nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 9 APRILE

## E la casa editrice Nottetempo la candida al Premio Strega

Il suo nome sembra sicuro. Luciana Castellina correrà per il Premio Strega, proposta dalla sua casa editrice "Nottetempo" per il libro "La scoperta del mondo". Una sorta di viaggio autobiografico che parte dalle pagine del suo diario scritto a partire dal 25 luglio del 1943 e portato avanti fino al

compimento del diciottesimo anno. Molto incerta la corsa allo Strega per i grandi editori, che devono presentare le candidature entro il 9 aprile. Se Bompiani sembra intenzionata a non schierare Umberto Eco e forse nemmeno Andrea De Carlo, Mondadori potrebbe puntare su un outsider

come Mario Desiati con il romanzo "Ternitti". Per Feltrinelli si parla di una candidatura di Alessandro Mari, mentre Longanesi potrebbe scegliere Romana Petri. Sopra, Luciana Castellina è ritratta da Maria Gianola. A lato del titolo, due immagini storiche e una recente foto LaPresse





“ Il comunismo mi ha evitato di restare stupida. Mi ha aiutata a scoprire gli altri, a mettere a fuoco le complesse stratificazioni della realtà



“ Non ho mai abitato a Trieste. Ma ogni volta che ci torno, mi sento a casa. Del resto mio nonno Adolfo Liebman era stato amico di Guglielmo Oberdan



“ I giovani del Pci hanno amato Pier Paolo Pasolini, anche se nel partito c'era chi non lo poteva soffrire. Un'altra figura indimenticabile è stato Giuseppe Petronio

